

## SUL PONTE DEL DIAVOLO

Silvano Zamaro\*

Sembra ieri che su questo argine di fiume scivolato via nei secoli che dall'alto vidi tra le righe di poemi apocrifi cingersi di verde il giardino pensile del monastero e sembra ieri che qui venivi a riposare i salmi e le felci del litorale della Versilia, qui, sulle ossute sponde di questo fiume mai stanco di scavare il mondo sotto al ponte del Diavolo. Sembra ieri, come due Lucignoli noi, con il sorriso di Pinocchio in fondo al cuore, seduti uno accanto all'altro a respirare *quest'aria nova* come dicevi tu, perché non l'abbiamo mai fatto? a raccogliere le idee, a stendere i panni, a invecchiare vicendevolmente, perché non l'abbiamo fatto? ridere di Jack il pazzo visionario, *Ti-Jean pour sa douce maman*, delle sue verdi colline, dei suoi mille laghi a punteggiare le piane, *mais oui messieur le Président*, lui con quel suo naso arcigno, perché non l'abbiamo mai fatto? *pourquoi mon cher ami, pourquoi? t'sais?* noi due a marciare sottobraccio, a gridare a squarciagola la sua fottuta america per le strade di Selma, perché?

E sembra ieri, rivolti verso il giorno a cingere con l'edera i nostri cuori, distesi sull'erba a rinverdire i profumi di un'America mai nata, una terra che cercavo con te, senza di te, dopo di te, noi dannati del Dharma, andare per andare e non rimanere se stessi, per non cambiare mai, sempre nello stesso posto sempre con le stesse facce dove il nulla non esiste, non parla, non culla i pensieri come lo scroscio della cascatella del fiume più a monte, perché non l'abbiamo fatto? a volare alti nel cielo, a sentirci novelli Icaro sulle ali dell'entusiasmo, a contare i passerotti dietro la panchina, passero ordinario quello che saltella alla ricerca di un seme mentre scrivo in piazza Diacono e penso a te e tu sei lui e mi cerchi, mi saluti, perché non l'abbiamo fatto? questo lento indurci in tentazione a vicenda per poi lasciarci andare, per lasciarci crescere dentro l'ansia di un altro giorno, perché senza contare le nuvole? forse per poter la sera addormentarci piano?

Dentro alle mura del Convitto il suono dell'acqua si dissolve e la porta di vetro mi inghiotte, mi si chiude alle spalle lungo i corridoi che hanno accarez-

\* Scrittore friulano-canadese.

zato i tuoi passi un giorno, non camminavamo spesso insieme allora, perché non l'abbiamo fatto? dentro all'aula di musica il suono del pianoforte dipinge il mare e le barche che ci giocano sopra a piene mani, a vele gonfie con il vento in poppa contro maree straniere, perché non l'abbiamo fatto?

E sembra ieri che il cuore ti sobbalzò e la mano che teneva la tua la strinse forte, la tua, sempre più forte, come soltanto un figlio sa fare, la camera ti girò intorno agli occhi, i quadri contro il muro si scurirono in volto, si sentiva il freddo entrare dalle crepe del muro, dagli infissi traballanti, perché non l'abbiamo fatto? perché non credere al passato? perché non spalancare le finestre al vento dell'est? perché non aprire ai barbari i giardini lungo il fiume? perché non piantare le tende sotto al ponte?

E sembra ieri che la tua Toscana la dipingevi sottovoce, che la sognavi in tinte bruciate sulla tela ancora vergine, che le tue voglie finivano in politica non per secondi fini no, ma per cambiare il mondo quasi che a luci spente guardare si potesse il sole scendere lento e implacabile oltre il ponte, per decidere di esistere come a sfidare il mondo, perché non l'abbiamo fatto? perché sinfonie nell'aria? perché il pianoforte muto? perché questo mio canto nudo? perché lo squarcio nella tela? perché temiamo il buio per poi dormirci sopra? e quanti ancora gli angoli da voltare, i gomiti da incrinare aggrappati alla zappa nell'orto degli ulivi? perché non ne abbiamo parlato mai? perché l'argine non ci rivolge la parola? perché il tempo ci sfugge dalle mani come acqua tra le dita?

Un sorriso ci inibì fino a sedersi accanto alle nostre vite caste davanti al mondo intero. Fiorirono le rose ed io non le contai, misi il cuore in gioco, lo puntai sulla donna di cuori e attraversai l'oceano. Poi le praterie sconfinite mi accolsero a braccia aperte, mi indicarono la via per il Klondike. Correvo miglia lunghe nei boschi di betulla e ti pensavo forte e ti scrivevo piano ogni volta che passavo accanto all'acero sul fiume, perché non l'abbiamo fatto? sembra solo ieri che un amore ci inebriò l'estate e corremmo e scappammo con la sete della nostra età e ci dipingemmo il volto di anni e di solitudine per sembrare ancora e sempre quello che non eravamo stati mai e andammo sulla collina a contare le auto che lente correvano nella piana e pregammo il drago e San Giorgio il suo santo guerriero con i gomiti sul muretto e i sogni oltreoceano nella calura della sera e ci sentimmo tu Allen io Jack e lo sapevamo entrambi che altro non era se non sporca illusione, tu Allen io Jack, noi dannati del Dharma, entrambi con l'indirizzo di Sal Paradise in tasca e qualche carezza da chiedere in prestito.

Dimmi ora perché non parli più? perché il tuo canto silenzioso mi stordisce i pensieri? perché sul tuo pogggiolo l'edera tentenna? perché da quando non ci sei si concede alle tentazioni del diavolo sotto al ponte la notte? È incredibile quanto pesante sia camminare sui tuoi passi, contare in piazza Diacono i cubetti di porfido ad uno ad uno, ricordi? – *lo faremo un giorno con una poesia sulle*

*labbra* – dicevi. *E nelle scarpe* – rispondevo – *voglia di andare* – tu Allen io Jack, amici per la pelle, fratelli d'anima cresciuti indenni sotto alle stelle. Controvo-  
glia poi giocammo ai dadi puntando con onestà un quinto della nostra fede, neanche fossimo due santi armeni, ricordi? a confabulare all'ombra dell'ulivo sul sentiero che porta alla Madonna delle Vigne. Le Croci Alte più sopra aspettavano le nuvole dal mare. Pioveva forte, ricordi? e sul sentiero per il paese ci prendemmo per mano come per incanto. Poi la notte da dietro la luna ci chiuse gli occhi, ci riempì i pensieri di sogni in punta di piedi e tu dicevi – *lasciali stare i sogni, non li toccare, lasciali crescere e ti seguiranno*. Cantò l'upupa, cadde la neve e noi a riscaldare le mani al mendicante arrivato dal freddo prima di porgergli la monetina.

Era un giorno di maggio quando andammo a contare i sassi sul greto del fiume sottosera a braccia alzate, incatenati i nostri sguardi, arrendevoli di fronte ad una vita eunuca, filiforme e disincantata che prestava il fianco a mille interpretazioni. La tua lei poi disse che la stagione delle more era alle porte e che le agane danzavano sicure senza afasia, senza timore, senza uomini da incantare, perché non l'abbiamo fatto? perché non credere ad un sole rannicchiato? perché non aprire la porta della chiesa? la mensa ai vescovi? l'alcova dell'ovile ai nuovi saraceni? perché non abbiamo mai pregato il dio arrivato da oriente?

E sembra ieri che il tuo poggiolo traballò, che i miei occhi diventarono creta, che la terra tremò in cerca di un sorriso. Crollò il campanile assieme al vecchio orologio ed il tempo ci si fermò nelle vene. Al tramontar del sole si restrinse lo spazio tra la notte e il giorno e noi a discutere di comunismo e pace con gli avventori da oltre confine come in un film di P.P.P in bianco e nero. Non dovevamo gettare la spugna, non potevamo dire di no alla luce del giorno, alla brama di gloria che tenevamo nascosta nelle scarpe per un po' di cielo azzurro in più.

A combattere, a credere nel cielo, a dirci arrivederci fino a sentirci stanchi, fino a che passi torbidi si inchinano al volere delle carte, chi è che non l'ha mai fatto? a giocare sulla pelle altrui, a cingere la fronte con vuoti di potere, sempre che le raccomandazioni scendano dai monti con i denti di cavallo e il colorito bianco di chi si sente forte, si crede piano, di chi mastica amaro per darsi le arie che servono al caso, noi contro gli sguardi di traverso, contro le chewing-gum, contro magliette color arancio, contro sguardi che parlano di notte, perché non l'abbiamo mai fatto?

Nel contrappunto dell'overture, nel sincopato del diesis si apre il respiro che sale dalle terre di Sion e saltella e rimbalza e si chiude come pinza sul giorno. E sembra ieri noi a redimere Giona, fu un gioco da ragazzi, noi pescatori di anime, noi con i remi in spalla, scalzi, a lasciare le impronte sulla sabbia accarezzata dall'onda, noi con i capelli sciolti a leggere l'andare del vento il mat-

tino quando lasciammo la collina e attraversammo il mare alla ricerca di libertà come padri pellegrini, perché non abbiamo alzato le vele? perché non ci abbiamo mai pensato?

E sembra ieri che la tastiera rimbalzava i tuoi polpastrelli e una lacrima ti piangeva nelle vene e correvano tiepide le melodie lungo i fianchi del giorno e correvo strade che si mangiavano la mia voglia di conoscere e sembra ieri che le camicie nostre si salutarono in un ultimo abbraccio, si sussurrarono arrivederci come bandiere appena salite al vento. Poi comperai una tunica per credermi ancora vicino quando sulla panchina di St. James Park si parlava del più e del meno, dell'erba verde tutto l'anno, delle anatre canadesi, dei sandwich con le trippe, perché non ci siamo mai seduti? E sembra ieri che sulle scale di casa mi salutasti con un bacio sulla guancia in un forte abbraccio. Fu l'ultima volta. Poi il vento ti portò con sé verso la Francia e incontrasti il tempo e le sue immagini ed io conobbi altre terre altre parole di carta. Provai anche a contarle le parole, tentai persino di copiarle. Mi accorsi presto che era un'opera da dimenticare come acqua che giunge al mare.

E sembra ieri che dissi basta alle parole e incominciai a raccogliere fragole intorno alla fontana, dietro al muretto, che scoprii i movimenti dell'anima sopra la tua poesia e li ripetei ad occhi chiusi, ad libitum, in coda al nome tuo.

June 28, 2016